

SPED. ABB. POST. 50% - ROMA

ISSN 0393-3849

# RIVISTA DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE

ANNO XXXII / 2 / MAGGIO - AGOSTO 1994

LAS - ROMA

LA PASSIONE DI SPENDERE CON GIOIA  
LA VITA PER "QUALCUNO".  
MARIA DOMENICA MAZZARELLO

*Domenico Agasso*

Nel primo volume del suo *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Pietro Stella scrive: «È abbastanza facile costruire una serie ordinata dei fatti che hanno portato alla trasformazione delle Figlie di Maria Immacolata di Mornese in Figlie di Maria Ausiliatrice». E poi aggiunge che è invece molto difficile rispondere a un interrogativo fondamentale: «Quando e come [...] Don Bosco cominciò a pensare a una congregazione religiosa femminile? Perché mai si rivolse al gruppo di Mornese e non pensò a costruirsi uno a Torino o in altre zone più consuete alla sua presenza e alla sua azione?».<sup>1</sup>

Egli analizza poi col suo informatissimo acume l'insieme di vicende che direttamente e indirettamente condussero a quella scelta. Qui però mi sembra utile qualche considerazione su quello che fu poi l'interlocutore decisivo e finale di don Bosco: appunto il "gruppo di Mornese", col suo maestro don Domenico Pestarino. E con Maria Mazzarello.

Erano i momenti delle cosiddette "leggi eversive" in Piemonte, dei movimenti anticlericali di vario livello e contenuto; ed era anche il tempo di molte novità, difensive e controffensive, in campo cattolico; dalla stampa, che vedeva don Bosco in prima fila, alle iniziative di un vivace nuovo associazionismo con varie finalità specifiche e molto spesso con indirizzo mariano. Ed ecco presente in questo vasto e vario movimento anche il paesino di Mornese. Qui nel 1855 prenderà formalmente vita, nella cappella privata in casa di don Pestarino, un gruppo col nome di Associazione delle Fi-

glie di Maria Immacolata. Un gruppo piccolissimo, all'inizio: appena cinque ragazze. Promotrice, col sostegno di don Pestarino, la ventunenne Angela Maccagno. Scopo: "Far rientrare Dio nelle famiglie e nello Stato": ma senza iniziative pubbliche o vistose. Al contrario: si parla di riserbo, di silenzio, di operosità raccolta, di pazienza.

Ma l'impegno è delineato con analitica energia, senza concessioni. Dice il regolamento abbozzato dalla Maccagno: fermezza inflessibile nella fede, anche se "venisse raffreddandosi in tutti la religione, la pietà; mantenerla ferma in noi sorelle a costo di qualunque persecuzione di parenti, amici, popoli, anche di religiosi che predicassero il contrario". Questa iniziativa di donne, di giovani e giovanissime, non nasce devota e tenera, benintenzionata e generica. È un impegno rigoroso e specifico per quel tempo: un tempo che vede appunto la questione politica e religiosa dividere parenti da parenti, amici da amici, e lacerare lo stesso clero. Vedono chiaro queste ragazze, con l'aiuto di don Pestarino, dal loro angoletto campagnolo. Non s'illudono e non s'impressionano. Vogliono fare, agire nel piccolo ambiente mornesino come se fosse tutto il mondo. Nasce così il gruppetto delle figlie di Maria Immacolata, che in sostanza appare come una pia associazione femminile dedita a incontri di preghiera, alla lettura spirituale, alla formazione reciproca, ai contatti con le famiglie e anche all'assistenza per le donne malate.

Proprio su quest'ultimo punto Maria Mazzarello affronta una prova molto dura al tempo dell'epidemia di tifo nel 1860. La invitano a occuparsi di un'intera famiglia colpita, donne e ragazzi; e lei dapprima rifiuta, sostenuta dai suoi. Sulla spinta di don Pestarino, poi, accetta, pur sentendosi certa di prendersi il male, come infatti accadrà, in forma gravissima. Lunga malattia, lunga convalescenza, un organismo debilitato per sempre: ed ecco Maria Mazzarello fare i primi passi su una strada chiaramente sua nella primavera del 1861. Eccoci alla sua forte iniziativa personale nell'ambito della Pia Unione. Propone all'amica Petronilla Mazzarello di imparare insieme il mestiere di sarte, per aprire poi un laboratorio di sartoria destinato alle bambine del paese. E spiega: «Così potremo mantenerci (ecco già l'idea del rendersi autonome da tutti) e inoltre potremo spendere tutta la nostra vita a vantaggio delle fanciulle».

Con l'aria di confidare una sorta di trovata piuttosto improvvisa, Maria Mazzarello ha esposto a Petronilla un completo piano di vita. L'impegno risoluto di difendere "la fede e la pietà" contro tutto e tutti, eccolo concretato in lei, solidificato: l'educazione. L'educazione al femminile. Non come

<sup>1</sup> STELLA Pietro, *Don Bosco. Storia della religiosità cattolica I, Vita e opere* = Studi storici 3, Roma, LAS 1979<sup>2</sup>, 187.

attività da aggiungere ad altre, ma come intrapresa in cui “spendere la vita”.

Due elementi da sottolineare. Il primo è la vicenda delle Figlie di Maria Immacolata, nate in Mornese non a imitazione di altre iniziative, ma in forma originale e autonoma. Anzi, per opera di Giuseppe Frassinetti, saranno poi altri luoghi a imitare Mornese. Secondo elemento: Maria Mazzarello introduce il progetto di spendersi per gli altri in dimensione *unicamente locale*, mornesina. Per lei il piccolo paese merita che qualcuno gli dedichi tutta la vita. Nulla e nessuno è troppo piccolo; ogni piccola, minima comunità umana è un mondo; e ogni singola situazione è una chiamata all'intervento, è una convocazione al dono di sé.

E tutto questo senza la grinta di chi segnala un aspro dovere. Per Maria Mazzarello è invece una scoperta che riempie di gioia. Ecco le prime iniziative piccole, minime. Embrioni di asilo infantile o di brefotrofo, il minuscolo laboratorio, una sorta di circolo ricreativo per le ragazze, anche con la musica in certi casi. E ancora: l'idea di una empirica vita comune, che condurrà a contrasti tra Figlie di Maria Immacolata e anche a malumori in famiglia, ma che per lei è un indizio visibile di appartenenza agli altri, il sigillo della donazione.

Com'è noto si arriva poi alla scissione tra le Figlie di Maria Immacolata quando Maria e le sue pochissime amiche iniziano una prima forma di vita in comune. Più avanti si arriverà a veri dissidi con le famiglie, a incomprensioni e derisioni in paese, anche per le ragioni connesse alla inattesa destinazione del Collegio di Borgoalto. E qui vediamo emergere in Maria Mazzarello le doti del capo: anche nei momenti di tensione più aspra con la gente del luogo, lei rifiuta il vittimismo come la mentalità del fortino assediato. Questa è una prova, e non una disgrazia. Niente catacombe, nessun atteggiamento da perseguitate e nessuna chiusura al paese ostile. Ogni aiuto possibile dovrà sempre essere dato, e all'ostilità bisogna rispondere con l'allegria, che poi consente di voler sempre bene a tutti.

Arriva don Bosco con la sua novità. Ha studiato Mornese molto a lungo, ha fatto le sue verifiche, si è deciso. Partirà per dare vita alla sua istituzione religiosa femminile, le Figlie di Maria Ausiliatrice. È da queste ragazze che si partirà. È da questa Maria Mazzarello. Esse dapprima non capiscono, pensando che don Bosco le inviti a *entrare* in una nuova congregazione religiosa. Poi scopriranno che don Bosco le invita a *essere* la nuova congregazione. Loro. E con Maria Mazzarello per capo, indicata dall'alto e dal basso.

Viene don Bosco e dice dell'altro ancora: *non più solo Mornese*. Quelle che sono ora Figlie di Maria Ausiliatrice manderanno una loro spedizione nel paese monferrino di Borgo San Martino, per prestare servizio di cucina e lavanderia al collegio salesiano. Una cosa da nulla, che però cambia tutto, perché sino a quel momento nessuna pensava di lasciare Mornese; quello era il luogo per viverci sempre. Non immaginavano un futuro senza quelle colline. Invece, le aspetta il mondo. Nella sua breve vita, nei suoi brevissimi anni come Madre Generale, Maria Mazzarello farà in tempo ad accompagnarle altrove in Piemonte, e in Francia, e poi sulla nave che condurrà le prime spedizioni femminili in America Latina. Ciò che ha insegnato loro negli anni di Mornese le potrà guidare in tutto il mondo.

In tutto il mondo, negli insediamenti vicini e remoti, le raggiungono le sue lettere: quelle 68 lettere ora pubblicate, che lei in parte dettava e in parte scriveva da sé, essendosi fatta scolaria a 35 anni per imparare anche a scrivere, mentre la lettura l'aveva imparata da bambina. Questo fascicoletto di lettere dove l'esortazione più frequente e insistita è all'allegria. Uno dei suoi temi fondamentali. È stato scritto che «l'essere 'allegre' non è un momento che esprime contentezza o soddisfazione a livello puramente psicologico: esso è il risultato di una vera integrazione vitale tra le componenti psicologiche, morali e spirituali della persona, che raggiunge in tal modo un atteggiamento profondo di stabilità [...]. Sul piano ascetico, l'“essere allegre” è il risultato di un'umiltà vera, di una grande carità, di una serena accettazione di sé e della realtà, di una costante ricerca di Dio, con un amore sempre più purificato» (POSADA Maria Esther [ed.], *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello*, Milano, Editrice Ancora 1975, 33).

Allegra donatrice Santa Maria Mazzarello, come San Lorenzo diacono e martire. Allegra non per fuga dalle difficoltà, ma per vittoria, a colpi di tenacia e di umiltà. Allegra non certamente per dimenticanza dei doveri, ma al contrario per attaccamento appassionato a tutti, e in primo luogo alla carità, che porta a “spendersi” per gli altri. Per questo, quando scrive alle Figlie, e alle loro Direttrici, nella maniera più tranquilla e semplice essa può mescolare alle altre particolari raccomandazioni il consiglio intrepido e rasserenante: “Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità”.

Queste parole da Madre Generale ne richiamano altre da ragazza, quando, sul ‘sentiero degli orti’ lei proponeva all'amica Petronilla di imparare il mestiere di sarte: “Così potremo mantenerci, e inoltre potremo spendere tutta la nostra vita a vantaggio delle fanciulle”.

Ecco due pilastri fondamentali: “*spendere la vita per gli altri*” diceva al-

l'inizio; e verso la fine della sua vicenda chiudeva stupendamente il discorso così: *"Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità"*.

C'è tutta lei in due sole frasette. C'è il senso della sua opera e dell'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma una cosa ancora va notata: queste regole lei non le incide nel bronzo o nel marmo. Non le proclama con qualche solennità. Le enuncia in forma del tutto colloquiale, conversando con un'amica, scrivendo alle suore in confidenza. E addirittura le colloca come in subordine nel suo discorso. Non al primo posto, ma dopo. Quasi come una conseguenza evidente e naturale dell'impegno. Niente ornamenti, niente sottolineature: solo sostanza, semplificata al massimo. Maria Domenica Mazzarello, maestra di semplicità, santa della semplicità.